



Monza, 12 febbraio 2008

*Prof. Paolo De Benedetti*

## **TRADIZIONE E CULTURA EBRAICA DI FRONTE ALLA FIGURA DI GESÙ**

Il tema di questa sera è semplicemente smisurato. Per quanto riguarda il passato mi limiterò a brevissimi cenni; mi soffermerò, invece, di più ad esaminare la cultura ebraica di oggi di fronte alla figura di Gesù.

### **Gesù nella tradizione rabbinica antica**

Nella tradizione rabbinica antica Gesù è pressoché ignorato. Il motivo principale è dato dal fatto che dopo la distruzione della città e del Tempio di Gerusalemme ad opera di Adriano il centro della vita e della cultura ebraica superstite si sono trasferite in Babilonia, dove la comunità cristiana era poco presente. In Occidente, invece, sia nella parte romana che in quella bizantina, gli ebrei si trovavano in esigua minoranza ed erano visti sempre con sospetto. Negli scritti e nella tradizione rabbinica quasi mai si fa cenno a Gesù. Il motivo principale è quello della sicurezza. Per un ebreo il semplice nominare Gesù poteva giustificare l'accusa di bestemmia e la punizione con pene gravissime. Ad esempio, in Piemonte, fino all'arrivo della televisione, era in uso (come si verificava anche in altre regioni) un dialetto giudaico-piemontese e in esso il

nome di Gesù non veniva mai pronunciato; al suo posto era pronunciato il termine *odó*, che è una storpiatura dell'ebraico *otóh*, che significa "quello". Era un residuo della misura prudenziale degli antichi giudei per non "avere guai". D'altra parte a livello popolare circolavano nell'ambiente ebraico "storielle di Gesù" (*Toledoth Iesu*), irrispettose o apertamente blasfeme, che tuttavia non furono mai accettate nella tradizione rabbinica. Di queste, naturalmente, non ci occupiamo minimamente.

In certe miniature ebraiche il futuro Messia è rappresentato a cavallo di un asino che sale sul monte degli ulivi preceduto da un suonatore di corno, che rappresenta il profeta Elia. E' una coincidenza molto significativa con la figura e la vita di Gesù.

### **La cultura ebraica contemporanea di fronte a Gesù**

Nella Chiesa cattolica la considerazione di "Gesù ebreo" è abbastanza recente. I documenti più importanti sono la costituzione conciliare *Nostra aetate* e le direttive della Congregazione "Orientamenti" e "Sussidi" per i rapporti con le istituzioni ebraiche. In questi ultimi si

ribadisce esplicitamente che "Gesù è ebreo, e lo è per sempre". Anche "Gesù risorto" rimane "ebreo".

All'interesse della Chiesa verso il mondo ebraico corrisponde un uguale (e forse maggiore) interesse da parte ebraica verso la figura di Gesù. Naturalmente non c'erano più i rischi, nell'affrontare il tema, che si potevano correre nei tempi passati. Fin dagli inizi del Novecento compaiono studi approfonditi su questo tema (molto importante quello di Klausner) sia in America che in Europa. In Israele dal 1948 (anno dell'indipendenza) agli anni '60 erano state pubblicate circa duecento opere su Gesù.

Questa sera vorrei soffermarmi su qualche testimonianza di autori ebrei contemporanei su Gesù. Naturalmente, sono testimonianze che partono dal contesto culturale ebraico caratterizzato da una grande pluralità interpretativa e da una completa assenza di riferimenti a una visione trinitaria di Dio.

Sono parecchi gli studi ebraici sulla figura di Gesù - Messia. In questi studi non è raro trovare l'accettazione dei caratteri messianici in Gesù di Nazaret che attendono tuttavia "la conferma della seconda venuta". Non c'è una posizione ufficiale dell'ebraismo (non c'è mai stata) ma sono parecchi i rabbini disposti a riconoscere in Gesù il Messia quando "verrà nella gloria del Padre a giudicare il mondo". Si tratta di studi che hanno dato una svolta alla cristologia cristiana caratterizzata da una concezione di Gesù disincarnata dalle sue radici ebraiche. Uno studio particolarmente importante è *Jesus* (edito da Querininana) di David Flusser, un docente (recentemente scomparso) dell'università di Gerusalemme, che ho personalmente fatto tradurre e pubblicare, come ho fatto tradurre e pubblicare nella medesima collana *Fratello Gesù* di Shalom Ben Chorim. Nella prima opera citata la prefazione è opera di Martin Küng, un pastore protestante ginevrino, mio amico, morto prematuramente. Cito da questa prefazione. Parlando dell'espressione "figlio dell'uomo" nella cristologia cristiana, Küng l'accosta a quella "figlio prediletto" della Trasfigurazione e al "figlio unico prediletto", Isacco, destinato a essere sacrificato da Abramo sul monte Moriah. Gesù, quando si sente chiamare "figlio prediletto" dal Padre, acquista coscienza di essere predestinato al sacrificio. La coscienza ebraica si è molto

soffermata (e spesso identificata) sulla figura di Gesù sofferente, fino a sentirsi "abbandonato da Dio" nel momento supremo della morte. Flusser lamenta una lettura superficiale della polemica antifarisaica che si riscontra nei Vangeli. Il mondo farisaico non era omogeneo; aveva al suo interno diverse correnti in polemica tra loro. Gli scritti rabbinici sono pieni di queste polemiche antifarisaiche. Venivano catalogate sette categorie di farisei, di cui solo una veniva accettata dalla letteratura talmudica. C'è, ad esempio, il "fariseo delle spalle", che carica i pesi sulle spalle degli altri; c'è il fariseo "dalla testa rotta", che per non guardare le donne cammina sempre a testa in giù e picchia la testa sui muri, e così per altre categorie. La polemica di Gesù viene, quindi, vista all'interno dell'orizzonte farisaico. L'ebreo Gesù, dice Flusser, opera nel contesto ebraico e non intende andare fuori di questo contesto. Anche Paolo conferma questa affermazione (cfr. *Lettera ai Galati* e *Lettera ai Romani*) secondo cui Gesù è stato inviato a coloro che erano sotto la legge (mosaica) e segnati dalla circoncisione per confermare le promesse fatte ai padri per mezzo dei profeti.

#### **D. Flusser e la passione di Gesù**

Per gli ebrei Gesù costituisce un grosso problema non nella sua vita e nella sua morte ma nella sua "resurrezione". Flusser si sofferma molto sulla passione di Gesù. Durante la cena della pasqua ebraica, venivano passati tra i commensali quattro calici, un quinto veniva riservato "per Elia". Quando Gesù dice di non bere più il calice fino a quando "lo berrà nuovo" nel Regno del Padre suo, ritiene Flusser che Gesù abbia passato i primi tre calici dopo aver pronunciato la frase: "Questo è il mio corpo [...] questo è il mio sangue", facendo capire che avrebbe completato la "sua Pasqua" nel regno del Padre suo. Il "calice di Elia", per gli ebrei il calice del dolore e dell'amarezza, gli viene offerto nel Getsemani e resiste alla tentazione di rifiutarlo facendo sino in fondo la volontà del Padre, fino alla crocifissione.

Non può essere messo in dubbio, continua Flusser, che il crocifisso sia comparso a Pietro, a Giacomo e ai dodici, a più di cinquecento discepoli e a Paolo sulla via di Damasco. Gesù aveva solennemente detto al sommo sacerdote: "Da questo

momento vedrete il figlio dell'uomo sedere alla destra di Dio". I testimoni del risorto praticamente lo confermano e, conclude sempre Flusser (ebreo, non si dimentichi): "Essi sono testimoni degni di fede".

Si pone a questo punto un interrogativo: fino a che punto possono camminare insieme ebrei e cristiani su Gesù? Lapide risponde: "Fino agli ultimi tre giorni prima della morte". Flusser, invece, afferma: "Fino alla resurrezione". La separazione coi cristiani si verifica con la dottrina trinitaria e l'affermazione della divinità di Gesù. Tuttavia, anche in questo campo ci potrebbe essere un punto di contatto, o almeno di riflessione. Nel prologo del Vangelo di Giovanni si afferma che "la Parola si fece carne e pose la tenda [=abitò] fra noi". Il termine "carne" sta ad indicare una "realtà concreta, terrena", mentre la "tenda", in greco *skene*, contiene le stesse lettere della *shekinà* predicata da Gesù. Praticamente lo stesso discorso che per ogni ebreo viene fatto a proposito della *Torah*: Dio presente attraverso la Sua legge la Sua parola, che Giovanni identifica con Gesù "fatto carne". Io penso che una lettura del Vangelo aiutata da Flusser ci aiuti a comprendere Gesù più che un trattato di cristologia.

### **Gli studi di Ben Chorim, Buber e Ben Horim**

Vi segnalo anche la seguente opera di Shalom Ben Chorim, *Fratello Gesù*, edito da Morcelliana. Se volete fare una riflessione più approfondita durante la settimana santa leggete quest'opera. "Nell'ottica storica ebraica - dice Ben Chorim - la morte di Gesù costituisce un tragico errore e fallimento, che tuttavia non toglie nulla alla sua grandezza, neppure per quanto riguarda l'interpretazione storica ebraica [...] Per amore d'Israele Dio talvolta acceca gli occhi dei saggi. Anche Gesù si sbagliò, anche i suoi occhi furono accecati per amore d'Israele", perché sperava di essere accolto diversamente. Egli, sempre secondo Ben Chorim, acquista piena coscienza di sé e della sua missione nel battesimo di Giovanni, quando si aprono i cieli e viene consacrato "Figlio prediletto" dalla voce del Padre. La grandezza di Gesù non sta nella sua critica ad una certa morale farisaica, quanto nell'aver avvertito l'esigenza di un profondo mutamento nella spiritualità

giudaica, una nuova sensibilità nella lettura della legge mosaica. Secondo questo e altri studiosi ebrei, Gesù fa operare un salto in avanti nell'interpretazione della legge e dei profeti, inserendosi così in una tradizione tipicamente ebraica di continuo aggiornamento interpretativo.

Anche Ben Chorim sottolinea che la polemica antifarisaica non è una controversia fra cristiani ed ebrei ma una polemica all'interno del mondo ebraico tra correnti diverse del fariseismo e delle varie sette: fra farisei, sadducei, zeloti, esseni e quelli che si chiameranno cristiani. Di tutti questi sopravvivranno i farisei, che daranno origine al giudaismo rabbinico, e i cristiani, che ricevono dal fariseismo la fede nell'immortalità e nella "vita eterna", nella "tradizione orale", nell'uguaglianza di tutti gli uomini e nella "parola più che nei sacrifici". I cristiani sono ebrei che hanno creduto in Gesù, investito dal Padre della missione messianica nel battesimo per opera di Giovanni (che deve essere considerato il "maestro di Gesù"), sepolto e "risorto" (Flusser), .

Osserva Martin Buber che l'insegnamento di Gesù si esprime in maniera piena e autentica nel "discorso della montagna" come voce divina, umana e "fraterna" e poi nelle parabole. Tra queste cita quella volgarmente indicata del "figliol prodigo", variamente interpretata nei diversi periodi: ad esempio, fratello maggiore=sinagoga, fratello minore=Gesù e chiesa dei pagani. Gesù viene visto come il figlio che si è allontanato da Israele e che viene atteso a braccia aperte.

Passando ad un'altra riflessione sulla figura di Gesù, vi suggerisco un altro piccolo volume scritto da Miriam Ben Horim: *Verso l'uno*, EDB, che presenta una meditazione approfondita della Passione di Gesù. Il Getsemani costituisce la vera fine di Gesù. Il Vangelo viene presentato come uno spazio di "incontro con Gesù". Sono pagine che insegnano qualcosa anche ai cristiani: "Ebrei e cristiani possono camminare insieme fino al venerdì santo, ma io penso che possano camminare insieme fino al lunedì di Pasqua, accettando la resurrezione anche da un punto di vista giudaico [...] perché Gesù non è stato abbandonato da Dio [...] quasi a confutazione del grido di Gesù sulla croce: "Mio Dio, perché mi hai abbandonato?".

## **CONCLUSIONE**

Concludo la mia riflessione su queste citazioni con queste finalità:

- considerarle come un aiuto a ricostruire la figura di Gesù in maniera più approfondita come "fratello" al di là della stessa cristologia dogmatica;
- superare quella specie di anti-giudaismo che considera quasi un secondo peccato originale l'ebraismo, dimenticando che Dio ha fatto la prima promessa ad Israele, eletto come "suo popolo" e Dio "non si pente" della sua promessa. Israele è il popolo eletto da Dio e "lo è per sempre".\*

## **BIBLIOGRAFIA**

David Flusser, *Jesus*, ed. Morcelliana.

Shalom Ben Chorim, *Fratello Gesù*, ed. Morcelliana.

Pinchas Lapide-Jurgen Moltmann, *Monoteismo ebraico*, ed. Queriniana.

Miriam Ben Horim, *Verso l'uno*, EDB.

---

\* Testo non rivisto dall'autore. Ci scusiamo per eventuali imprecisioni, errori ed omissioni.

